

# Cara Unità

## A me i casi Moggi e Previti sembrano surreali come un film di Buñuel...

Cara Unità, quando leggo le notizie che mi arrivano dall'Italia (sono uno dei residenti all'estero che ha votato l'Unione alle ultime elezioni), sui protagonisti televisivi di Moggi o sul destino luminoso di Cesare Previti, invidiatissimo parlamentare, interdetto dai pubblici uffici, mi domando quando diventeremo un paese normale. Abbiamo quel che resta dei 5 anni. Era nel programma del-

l'Unione. O almeno ricordo, nelle dichiarazioni di D'Alema. Tornando a Previti e Moggi e loro simili, il loro caso mi ricorda un bel film di Buñuel che si chiamava «Quell'oscuro oggetto del desiderio»: a un certo punto si raccontava la storia di un individuo che salito sulla più alta torre di Parigi, quella della televisione, comincia a sparare con un fucile di precisione, ad innocui passanti (per nessuna ragione), accoppiandone un certo numero. La polizia lo agguanta; il processo si fa, con clamore di folla; il giudice gli infligge la giusta severa punizione. A quel punto avviene, come sempre nell'universo surreale (ma molto reale) di Buñuel, l'incredibile. Il nostro condannato è smantettato e liberato. Riceve le congratulazioni di autorità e stampa; il pubblico applaude. Va tranquillo per il suo destino. Ecco a me pare di vedere una certa assonanza tra le due assurdità. A me pare di vedere il pluricondannato Previti, e interdetto a vita dai pubblici uffici, riverito al suo ingresso nel Parlamento dall'attenti dei Corazzieri di Stato: bravo, bene! La mano destra della coalizione che governa la conosco e non mi aspetto molto; ma ai sinistri, che a me pare hanno un senso lasco dello Stato, a Bertinotti che - con qualche ragione - si interviene su pensioni e finanza, vorrei sommessamen-

te ricordare che la vera sfida per ragioni un po' lunghe da dire è di potere. È di far cioè rispettare la legge ai piani alti della società (detta difficile: ridare un quadro istituzionale degno alla repubblica) altrimenti le loro finanziarie le fanno col prossimo e proporzionale berlusconigoverno.

Giorgio Riparbelli

## Ecocomostro in Val d'Orcia troppe timidezze sulla tutela dell'ambiente

Cara Unità, pur non essendoci nato, sono legato da forti vincoli affettivi alla Toscana, e alla Val d'Orcia in particolare. Per questo, ho seguito con attenzione e apprensione il dibattito su quanto sta avvenendo a Monticchiello, andando anche di persona a verificare la situazione. Ora, se le nuove costruzioni del piccolo borgo medioevale non costituiscono un vero e proprio «ecocomostro» (definizione di Alberto Asor Rosa, riportata anche da l'Unità), non si può certo dire che non sia giusto porre l'attenzione su quelli che sono i rischi che corre un territorio, un paesaggio così particolare come quello della Val d'Orcia, non a caso - fino ad oggi - l'unico considerato dall'Unesco patrimonio

inalienabile dell'umanità. Resto, peraltro, stupito dalle reazioni di un noto parlamentare toscano dei Ds che, a difesa dello scempio edilizio in atto, non trova niente di meglio da dire se non che, un domani, quando eventualmente la Val d'Orcia non dovesse essere più «di moda» (è un'espressione usata da lui in una intervista), di cosa dovrebbero nutrirsi le future generazioni se non avessero a disposizione gli introiti ricavati dalle seconde case acquistate oggi dai facoltosi in Val d'Orcia (?). Sarebbe fin troppo facile rispondere al parlamentare che le bellezze artistiche e paesaggistiche non passano mai di moda, ma vorrei anche aggiungere che i «ricchi», e non solo, accorrono in Val d'Orcia unicamente perché è la Val d'Orcia così com'è, non abbruttita da un'edilizia selvaggia. Ma questa situazione particolare mi spinge, purtroppo, a considerazioni più generali: qual è la posizione del centrosinistra e del governo di centrosinistra sulla salvaguardia del patrimonio culturale italiano, alla luce delle recenti proposte attribuite al ministro Luigi Nicolais (si veda l'articolo di Stefano Miliani su l'Unità del 12/09)? E ancora, quando si arriverà a capire che l'arte e il paesaggio così particolari e unici del nostro Paese costituiscono la sua principale ricchezza e possibilità di sviluppo? O

devo credere che, per l'attuale maggioranza (da noi fortemente voluta), la tutela del territorio non sia una priorità e una grande opportunità, anche di lavoro e soprattutto per i giovani, ma solo un'impresa in perdita, da devolvere eventualmente ai privati, senza capire perché poi questi debbano filantropicamente - si fa per dire - farsene carico? Uno dei tanti motivi alla base della vittoria del centrosinistra su Berlusconi e soci è dato proprio dalla sensibilità maggiore (?) nei confronti dei temi ambientalisti. Spero di non dovermi ricredere su questo!

Mario Del Trecco

## Il nome che non c'era

Per uno spiacevole errore nell'articolo dal titolo «Al Qaeda e Saddam, il legame che non c'era», apparso mercoledì 13 settembre, è saltata la firma della traduttrice del testo, che è Sara Bani. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessata

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

# Vinci l'Isola dei famosi e diventi presidente Rai

«Vado sull'isola per comprarmi una casa, esordisce Alessandra Pierrelli, incamando il sogno di ogni naufrago». L'ho letto su *Chi*, rivista di fotospionaggio sentimentale intorno alla cangiante ma semprepiterna categoria dei vip. Non sapendo chi fosse la signorina Pierrelli (una vasta fotografia la mostra sul bagnasciuga con generose bocce sporgenti da uno straccetto trasparente, nere chiome sciolte e bocca d'ordinanza - semiaperta, vogliosa, perplessa e promettente - cioè uguale a tutte le altre signorine che hanno intrapreso la medesima carriera), né di quale isola si parlasse mi rigiravo in testa l'incipit dell'articolo: davvero si va su un'Isola per comprarsi una casa? Forse una casa sull'isola? E davvero il sogno dei naufraghi, magari buttati giù da un gomnone al largo della costa sicula, è un'operazione immobiliare? Continuando a leggere ho capito. L'Isola è quella «dei famosi», reality show di cui ho visto, nelle scorse stagioni, ampi stralci su Blob, la diabolica striscia quotidiana che ruba l'anima del trash televisivo. C'era sempre della gente mezza nuda, sconosciuta (almeno a me) oppure «stata-nota», che mangiava vermi o si rotolava nel fango, ad avventura terminata le neo-celebrità litigavano fra loro e con altri in interminabili scontri sul nulla. Per partecipare allo show il gettone è di 120 mila euro, ho letto su *Chi*. Non male. Ma va detto che «i reality victims» saranno sottoposti a privazioni: «Che cosa le hanno detto quando le hanno fatto l'offerta?», ha chiesto la giornalista. «Che ci sarebbe stato da soffrire e da lottare per la sopravvivenza, mangiando 50 grammi di riso a pranzo e a cena», ha risposto la signorina Pierrelli. Alcuni milioni di cinesi, senza alcuna retribuzione, affrontano la medesima dieta. Ma naturalmente è questo il bello dell'occidente: si soffre la fame per gioco, ci si accapiglia per finire su un trono finto, ci si fa prendere in giro da una mezza dozzina di ochette prosperose perché ci si è laureati troppo brillantemente o si nutre

qualche passione culturale (è un altro reality show: *La pupa e il seccione*), ci si fa rinchiodare con un tot di agguerriti sconosciuti in un appartamento fantasma e si vive spiati da una telecamera anche nel bagno, senza fare né dire né pensare né produrre nulla di rilevante. Il tutto per danaro? No, sarebbe troppo umano. Il tutto in cambio di «visibilità». È questa la nuova moneta di scambio. Il punto d'arrivo, lo scopo, l'obiettivo della maggior parte dei nostri contemporanei: essere visti, rivisti, invidiati e commentati dalla maggior parte di tutti gli altri, quelli che la televisione, per loro disgrazia o inadempienza, possono soltanto guardarla. E per restare in tema di televisione, leggo su *La Repubblica*: «Un vasto ed eterogeneo fronte-formato da Forza Italia e An, oltre ai «piccoli» dell'Unione, è riuscito a far slittare ancora il pacchetto di nomine alla Rai caldeggiato da Ds e Margherita». Pare che «i piccoli» (sa di cucciolata, invece si tratta di «cespugli») si sentono «tagliati fuori dalla spartizione, mentre An e Forza Italia trattano con il coltello fra i denti per difendere, poltrona per poltrona, quanto conquistato in 5 anni». E una Rai dove le nomine non rispondano alla complicata orografia delle correnti dei partiti? Non l'avremo mai? Non si può neanche sognarla? Perché Zapatero ha fatto una riforma che consegna la televisione a chi la fa, a chi rappresenta i telespettatori, a chi conosce la comunicazione e noi continuiamo a scannarci sulle appartenenze politiche? Io non voglio una Rai di centrosinistra che si contrapponga alla Rai di centrodestra, io vorrei una Rai libera, professionale, efficace, aperta alla competizione dei talenti, utile, colta, divertente e pluralista (anche nel senso dei gusti di pubblici diversi, un pluralismo dei palati, più che dei partiti). In attesa che il sogno diventi realtà, si potrebbe sempre mettere tutti i concorrenti alle «nomine» sull'isola di Cochino Menor (Honduras), fra le tartarughe giganti e le star in declino, a vivere con 50 grammi di riso e a mangiare lombrichi. Chi resiste diventa presidente della Rai.

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

**D**ove troviamo esecutivi di coalizione con più di 2 o 3 partiti, privi di un baricentro costituito da una forza politica che struttura la propria coalizione prendendo più di un terzo di voti, dove riscontriamo liste bloccate lunghissime che rendono inconsistente la rappresentanza? Semplice: da nessuna parte. Si tratta di anomalie pesanti che nessuna forza seria può evitare di affrontare e di rimuovere. È anche stupefacente il dibattito astratto su quando cambiarla: più riteniamo che sia disastrosa, meglio è cambiarla prima possibile, senza nessuna conseguenza meccanica sulle elezioni successive. A questo ragionamento vengo opposte subito due pregiudiziali. La prima è quella «volontaristica»: molte di queste cose sarebbero raggiungibili sulla base di sole decisioni politiche; non si potrebbe chiedere alle regole di darci sul piatto d'argento un bipolarismo europeo. L'obiezione ha una parte di verità: infatti non bisogna porre per la nascita del Partito Democratico la precondizione di cambiare le regole. Vale quanto fatto alle Camere per la nascita dei gruppi dell'Ulivo: dal momento che si era convinti della loro importanza, prima si sono costituiti i gruppi unitari a regole invariate ben sapendo di rimetterci economicamente (perché le regole incentivavano la frammentazione) e poi, forti di quella decisione politica, si sono contrattate nuove regole coerenti con la spinta aggregante. Si è fatta una battaglia, senza autocensure preventive. L'obiezione è però fondamentalmente errata: le regole non sono mai neutre e chi si propone di aggregare non può certo fare come Penelope, costruendo di giorno una tela da disfare la notte, consentendo cioè che i bisogni a cui vuole rispondere sul piano politico con decisioni unificanti siano poi penalizzate da incentivi istituzionali alla divisione. La seconda pregiudiziale la si può definire del «quieto vivere»: dato che il tema porta dei conflitti dentro la maggioranza di governo perché complicarsi la vita con problemi ulteriori rispetto a quelli, non pochi e molto seri, che già abbiamo? Qui vi sono almeno due repliche. Anzitutto il «quieto vivere» non c'è comunque e proprio a causa delle leggi elettorali vigenti che obbligano ciascuna forza della coalizione, soprattutto le più piccole, a creare conflitti, a marcare differenze in modo esagerato per presidia-

re lo specchio di mercato elettorale a danno dei vicini. Non si tratta quindi di introdurre un elemento di divisione dove regna l'armonia, ma di ridurre le cause che provocano la maggior parte degli attuali conflitti. Ancor più decisiva è l'ulteriore replica: nella società ci sono soggetti che non possono essere bloccati in nome del «quieto vivere» interno al Palazzo e c'è uno strumento che si presta ad essere utilizzato per rimuovere i veti, il referendum abrogativo. Il costituzionalista Giovanni Guzzetta ha elaborato due quesiti ammissibili dalla Corte costituzionale perché ne rispettano i rigorosi criteri, quelli secondo cui la legge risultante dall'abrogazione deve essere auto-applicabile, a prescindere dall'eventuale intervento del Parlamento. Il primo, che elimina le coalizioni, rappresenta un fortissimo incentivo contro la frammentazione: il premio di maggioranza, così come nei Comuni sotto 15.000 abitanti andrebbe alla prima lista e non più a una coalizione; resterebbero in piedi gli sbarramenti seri, il 4% nazionale alla Camera e l'8% regionale al Senato, eliminando quelli ridicoli (2% con recupero del migliore escluso alla Camera, con cui ha avuto seggi e un gruppo parlamentare la lista Dc-Nuovo Psi con lo 0,7%, e 3% al Senato). Il secondo elimina le candidature multiple che determinano la scelta di molti degli eletti persino dopo le elezioni. Intorno a questi quesiti, che non realizzano una legge perfetta soprattutto perché resta scoperta l'esigenza di un ri-

trovare col collegio uninominale un rapporto tra l'eletto e l'elettore, ma che la migliorano notevolmente, si sta creando un tam tam di consensi intellettuali e civili, a partire dall'Associazione per il Partito Democratico e dai convegni ulivisti previsti a fine mese, che i media non notano ancora, ma che potrebbe rivelarsi sorprendente nelle prossime settimane perché il vulnus vissuto dagli elettori non è stato dimenticato e le difficoltà delle coalizioni legate alle nuove leggi sono sotto gli occhi di tutti. Bisogna anche chiedersi quanta della partecipazione al referendum di giugno non sia stata anche una protesta contro le nuove leggi elettorali. Resta incerto il quando del ricorso allo strumento referendario, che va sempre maneggiato con cura, soprattutto quando è previsto un quorum, ma un nuovo movimento referendario sta già nascendo. Chi non se ne accorse per tempo nel 1991 pagò un prezzo politico molto alto. Nessuno immagina che la spinta dal basso sia risolutiva; di un intervento parlamentare ci sarà bisogno purché coerente con la logica del quesito, che mira a stabilizzare il nostro bipolarismo depurandolo dalla frammentazione. Le soluzioni compiute possono essere diverse, a partire dal doppio turno di collegio, che resta di gran lunga il sistema migliore. Certo non lo sarebbe invece il richiamo al sistema tedesco che, anche ammesso e non concesso che funzioni bene in Germania (dove ha prodotto la Grande Coalizione), man mano che viene decli-



nato dai suoi sostenitori italiani diventa sempre meno tedesco e sempre più dannoso: così si parla di sistema tedesco senza aggiornare i poteri del governo (che in Germania vede il Cancelliere sulla base dell'art. 68 della Costituzione poter richiedere e ottenere lo scioglimento anticipato, come accade dal 1972 con Brandt fino al 2005 con Schroeder), si parla invece di insediare le preferenze (che lì nessuno ha mai pensato di introdurre perché distruggerebbero i partiti e favorirebbero la corruzione, mentre sono previste norme democratiche per scegliere prima del voto i candidati in collegi uninominali e in liste bloccate corte) e di uno «sconto» sullo sbarramento (le ultime volte che si è iniziato così alle nostre Camere per la legge sul Parla-

mento europeo si è scesi man mano, rifiutando persino l'1%). Più vengono lanciate queste cortine fumogene per non cambiare niente o per introdurre modifiche che peggiorerebbero persino la legge attuale; (e ce ne vuole), più, per reazione, si avvicinerà la spinta a superare i veti incrociati col ricorso ai quesiti che già ci sono. Pronti per l'uso. Nel migliore dei casi un uso deterrente contro i veti, capace di azionare con la sua stessa minaccia o con l'uso effettivo delle firme da raccogliere una riforma parlamentare seria; nel peggiore un'arma effettiva. In poche settimane i principali soggetti politici saranno comunemente chiamati a prendere posizione, senza potersi riparare dietro un generico rinvio alla volontà politica o al quieto vivere.

## LA LETTERA

# Loiero: una nomina mai proposta. Anzi...

**C**aro direttore, non pensavo mai di dover smentire, un giorno, quel giornale che per cinque anni ha ospitato la mia firma e mi onora ancora annoverandomi tra i suoi collaboratori, seppure non assidui. Ma la verità dei fatti ha bisogno di essere ripristinata e l'articolo di Enrico Fierro sulla Calabria e i suoi problemi politici mi tira in ballo in maniera che va oltre l'indecenza perché mi si attribuiscono intenzioni e fatti che sono diametralmente opposti alla realtà e ai miei principi, facendo diventare così il giornale da te diretto - mi duole dirlo - strumento inconsapevole di percettibili manovre politiche che non vengo solo da destra, tendenti a infangare la mia onorabilità personale e politica. Di fronte a cose mostruose artatamente distribuite come indiscrezioni magari accompagnate da finte indignazioni moralistiche finora mi sono potuto difendere con azioni giudiziarie in sede

penale, oppure civile come nel caso dell'on. Maurizio Gasparri di cui l'ingegner Giovambattista Papello, citato da l'Unità come persona che avrei proposto come commissario dell'emergenza ambientale, è indicato come fiduciario e non solo in Calabria (niente di più falso!). Non mi sognerei mai di agire allo stesso modo nei confronti dell'Unità, ma mi permetto di chiedere spazio per alcune puntualizzazioni che dimostreranno, caro direttore, che quanto scritto da Fierro a dir poco è una cosa comica. Ricostruisco, brevemente, alcuni fatti documentati per dimostrare ai lettori che è vero il contrario di quanto pubblicato. Dopo il disastro ambientale ereditato per il quale l'ing. Papello è indagato ci siamo ritrovati, in presenza di un commissariamento del settore, a dover programmare urgenti interventi di risanamento per evitare che si riproponevano i problemi dell'estate appena trascorsa. L'11 no-

vembre si è svolto così un vertice da me convocato con i presidenti delle cinque province e il commissario per l'ambiente, prefetto Domenico Bagnato, il quale si è fatto accompagnare all'incontro dall'ing. Papello, in servizio alla struttura commissariale governativa (del governo Berlusconi) come responsabile di procedimento. La presenza dell'ing. Papello, in verità forse inizialmente anche sottovalutata nel suo significato, ha creato un imbarazzo politico notevole. Soltanto tre giorni dopo, presente l'assessore all'ambiente Diego Tommasi e il segretario generale della giunta, consigliere Nicola Durante, ho incontrato il prefetto Bagnato, sollecitandogli di ripulire (il termine è quello usato il giorno successivo dai giornali) l'ufficio del commissario da tutte le persone coinvolte nelle inchieste della magistratura. Due giorni dopo l'ing. Papello rassegnò le sue dimissioni. Da allora, dell'ing. Papello ho saputo solo

per quello che ne hanno scritto i giornali, l'Unità in testa. Tutto qua, caro direttore. Il contrario, dunque, da quanto il giornale scrive, in un contesto, per altro, dedicato alle vicende del Ds in Calabria.

Con la stima di sempre.  
**Agazio Loiero**  
 Presidente Regione Calabria

*Vorrei tranquillizzare il Presidente Loiero: il sottoscritto e l'Unità non partecipano a nessuna campagna contro la sua persona. Nell'articolo mi sono limitato a raccontare come si sono svolte le riunioni dell'11 novembre, grazie alla testimonianza di fonti certe e autorevoli. Detto questo, prendo atto che la questione della pulizia della struttura commissariale per l'emergenza ambientale in Calabria è stata affrontata e risolta in modo netto. Per quanto riguarda l'indecenza è utile - per mettere fine alle polemiche - fare finta di non aver letto quel passaggio della lettera.*

Enrico Fierro